

## LA FESTA DEL 25 APRILE

Il capo dello Stato nella città sul cui gonfalone c'è la firma della resa tedesca ai partigiani  
«Ma le ombre non vanno occultate»

L'appello del presidente: condivisione  
«L'unico mito? Quello della Resistenza tradita»  
E poi legge i primi 12 articoli della Costituzione

# «Nessuno deve denigrare la Resistenza»

Napolitano a Genova: a quell'esperienza dobbiamo la libertà di tutti, non deve appartenere solo a una parte

di Vincenzo Vasile / Genova

**STRAPPARE** le pagine della Resistenza dai libri di storia, o sbianchettarli con «qualsiasi forma di denigrazione o svalutazione» non è consentito, dice con voce ferma e chiara

Giorgio Napolitano a Genova, prima città italiana a portare sul suo gonfalone l'onore della firma della resa dei tedeschi non a un altro comando militare, ma ai partigiani. Perché - il presidente argomenta - esiste «un limite invalicabile» a qualsiasi opera di «smitizzazione»: il riconoscimento pieno del valore di «quel moto di riscossa e riscatto

nazionale cui dobbiamo la riconquista anche per forza nostra dell'indipendenza, dignità e libertà della Nazione italiana». Si è trattato - l'intento è stato preannunciato dallo stesso Napolitano - di una «celebrazione non rituale e non ripetitiva». All'uscita dal palazzo Ducale, nella piazza gremita e imbandierata con trico-

lori, insegne rosse e vessilli pacifisti arcobaleno, a chi gli chiederà se tale intervento sia da intendere rivolto a «qualcuno» (nel giorno in cui Berlusconi fa retromarcia rispetto alla campagna anti 25 aprile dei suoi giornali e alle affermazioni di Dell'Utri, ma diserta le cerimonie ufficiali e riceve Ciarrapico), il capo dello Stato risponderà

con una frase secca e perentoria: «Non ho motivo di rivolgermi a nessuno: la Resistenza vive nella Costituzione, che è di tutti gli italiani». Con una densa e analitica lezione di storia e con un conseguente appello al patriottismo costituzionale in difesa di quella Carta fondamentale che deriva dalla Resistenza ma che «appartiene a

tutti e vincola tutti» e «delle istituzioni repubblicane, cui va il rispetto di ogni parte politica», il capo dello Stato ha replicato, dunque, senza evocarli direttamente, ai numerosi assalti alla memoria lanciati dalla destra italiana all'indirizzo simbolico della «straordinaria prova di riscatto civile e patriottico» che fu la Resistenza. Essi hanno, infatti, segnato e preceduto questo sessantaseiesimo anniversario. E portano Napolitano a ribadire un suo puntiglioso ragionamento. Intanto, sui miti e sulle smitizzazioni: «Le ombre della Resistenza non vanno occultate, ma guai a indulgere a false equiparazioni e banali generalizzazioni; anche se a nessun caduto, e ai famigliari che ne hanno sofferto la perdita, si può negare sul piano umano un rispetto maturato col tempo». Insomma, è possibile e necessario raccontare la Resistenza, coltivare la storia, senza sottacere nulla, «smitizzare» quel che c'è da «smitizzare» ma tenendo fermo un limite invalicabile rispetto a qualsiasi forma di denigrazione o svalutazione.

E così è da ricordare che, per esempio, quanto grande sia stato il concorso dei militari, (come a Cefalonia, scelta l'anno scorso come sede della cerimonia presieduta da Napolitano), militari «chiamati a repentine, durissime prove all'indomani dell'armistizio, degli ufficiali e dei soldati che si unirono ai partigiani rafforzandone la capacità di combattimento e infine delle nuove forze armate che si raccolsero nel Corpo Italiano di Liberazione».

E in generale c'è da recuperare tutta la «complessità» dell'esperienza vissuta nel drammatico periodo in cui «l'Italia era tagliata in due», il concorso di diverse forze. La Resistenza e la Liberazione non possono perciò «appartenere solo a una parte della nazione». Ma occorre rinnovare lo sforzo volto a «ricomporre, in spirito di verità la storia della nostra Repubblica», come lo stesso presidente aveva detto davanti al Parlamento nel suo discorso di insediamento. «Dobbiamo giungere sempre più decisamente a questa condivisione, a questo comune sentire storico», oggi ripete Napolitano, distinguendo quel che è cresciuto come «mito sulla base di un'analisi oggettiva», e quello che è stato «tutt'altro». Più precisamente: per Napolitano «c'è stato solo un mito privo di fondamento storico reale e usato in modo fuorviante e nefasto: quello della cosiddetta Resistenza tradita», che è servito ad avvalorare «posizioni ideologiche e strategie pseudo-rivoluzionarie di rifiuto e rottura dell'ordine democratico-costituzionale». Parole che a Genova hanno una risonanza particolare, come sarà ricordato poco più tardi nell'incontro in forma privata del presidente con i famigliari di Guido Rossa. E la Costituzione è l'approdo di questo ragionamento: Napolitano ne rilegge la «limpida sintesi» dei «principi fondamentali» e i primi dodici articoli. E conclude: «Possiamo con buoni motivi dire che il messaggio, l'eredità spirituale e morale della Resistenza, vive nella Costituzione: in quella Costituzione in cui possono ben riconoscersi anche quanti vissero diversamente gli anni 1943-45, quanti ne hanno una diversa memoria per esperienza personale o per giudizi acquisiti. La Carta costituisce infatti la base del nostro vivere comune e della nostra rinnovata identità nazionale. «Nessuna delle forze politiche oggi in campo» - desidera ribadire quel che ho detto dinanzi al Parlamento - può rivendicarne in esclusiva l'eredità». È un patrimonio che appartiene a tutti e vincola tutti, ammonisce il presidente.



Le manifestazioni di Roma e la visita del presidente della Repubblica Napolitano a Genova



## Palermo

### Anpi e sindacati: «Non dimenticare il passato per vivere meglio il futuro»

«Non dimenticare il passato per vivere meglio il futuro». Questo il messaggio che arriva da Palermo contro il revisionismo storico sulla Resistenza al nazifascismo. A lanciarlo, durante la cerimonia per l'anniversario del 25 aprile organizzata da Anpi, Fiap, Anpc, Divisione Acqui, Cgil, Cisl e Uil provinciali, è stato uno degli storici ex partigiani palermitani, Salvatore Pantaleone, che ha lanciato l'accusa: «È in atto una campagna che vuole capovolgere la storia mettendo sullo stesso piano i giovani che caddero a difesa della democrazia e coloro che invece spalleggiarono i nazisti». Durante la cerimonia è stata anche deposta una corona d'alloro al cippo eretto in memoria dei caduti della Divisione Acqui.

## Genova

### Il presidente della Cei Bagnasco accolto da fischi e contestazioni

Fischi e contestazioni all'indirizzo del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Angelo Bagnasco, al suo arrivo a palazzo Ducale per le celebrazioni del 25 aprile. Fischi e grida di «buuu» hanno sovrastato gli applausi, che pure hanno accolto l'Arcivescovo di Genova. Il ministro uscente Beppe Fioroni parla di «un gesto ancor più odioso e offensivo poiché compiuto proprio nel giorno in cui si celebra la memoria di coloro che hanno combattuto per la libertà e la democrazia». Prima di lasciare Genova, Napolitano ha avuto con Bagnasco un colloquio privato di una ventina di minuti. L'incontro si è svolto a Villa Migone, nella sala in cui il 25 aprile 1945 i tedeschi firmarono la resa davanti ai rappresentanti delle forze partigiane.

## Treviso

### Lo sfregio: otto svastiche sui muri del centro, scritte contro i centri sociali

Otto svastiche nel centro di Treviso per sfregiare il 25 aprile. Sono state disegnate nella notte tra il 24 e il 25, sui muri del centro. Ad accompagnare l'inequivocabile simbolo nazista anche una scritta contro il centro sociale «Ubiq». Disegnate con lo spray nero nei pressi di un'enoteca, le svastiche sono state notate ieri mattina e sono oggetto di accertamento da parte delle forze dell'ordine. Gli autori del gesto non sono stati ancora individuati. A Treviso, il 25 aprile è stato festeggiato anche dagli immigrati di «Seconda generazione», un gruppo di giovani dai 16 anni in su che ha organizzato una manifestazione con striscioni contro il nazi-fascismo e per chiedere «un luogo di culto dove pregare».

## ROMA

### Fischi ai fratelli Terracina, sopravvissuti ai lager

Piero e Alberto Terracina che insieme ad altri sopravvissuti dei lager nazisti hanno partecipato al corteo di Roma per celebrare la Liberazione sono stati fischiati ieri da alcune persone che hanno incrociato la manifestazione poco dopo la partenza. Al gruppo di manifestanti che sfilavano dietro le bandiere con la stella di Davide e dietro lo striscione della brigata ebraica partigiana, alcuni giovani hanno indirizzato frasi del tipo «voi siete gli invasori della Palestina vergognatevi». Il gesto è stato stigmatizzato dal presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo che nel corso della manifestazione, in piazza del Campidoglio, a conclusione del corteo ha detto: «Non si fischiano uomini come Piero e Alberto. La Comunità ebraica di Roma fa parte della nostra storia». «Chi provoca ci può essere sempre, soprattutto in una manifestazione, ma per fortuna non è successo niente e questa è la cosa più importante. C'è stato un autocontrollo straordinario. Qualcuno ha voluto dire quelle frasi offensive ma va bene così». Piero Terracina commenta così le frasi che sono state indirizzate a lui e ai manifestanti che sfilavano con le bandiere con la stella di Davide al corteo romano che ha celebrato la liberazione.



**IL CASO** Il sindaco forzista ne aveva vietata l'esecuzione: l'hanno intonata in duemila. A squarciagola

## E Alghero la ribelle cantò «Bella ciao»

di Davide Madeddu / Alghero

Altro che addio, Bella ciao si canta anche ad Alghero. A squarciagola con duemila voci. Poco importa poi se il sindaco, Marco Tedde di Forza Italia, forzista, non gradisce perché, dice lui, «Bella ciao divide». Alghero, il giorno della liberazione, giacché «la storia non si cancella», disobbedisce e canta con duemila persone l'inno della resistenza e liberazione. Chi pensava potesse esserci uno scontro con conseguente polemica è stato deluso. Festa doveva essere e festa è stata. Per la cronaca apre i festeggiamenti il corteo istituzionale con tanto di banda musicale e poco seguito. Dietro, la seconda parte del corteo. Il più numeroso. Quello definito «laico» che manda in campo duemila persone im-

pegnate a cantare e ballare le canzoni partigiane. Una vera e propria festa. Tra il gruppo «non istituzionale» c'è anche Elias Vacca, parlamentare in carica sino al 29 aprile. È lui che ha animato la protesta contro il primo cittadino azzurro e che, assieme ad altri esponenti del centrosinistra guida il popolo di Bella Ciao. «È una festa bellissima - dice - il sindaco sostiene che questa canzone divide. Ebbene, questo è il risultato, duemila persone per una giornata di festa e di pace». Festa per la liberazione con pensionati di 80 anni in prima fila a cantare Bella ciao a suon di musica perché ad animare il gruppo «laico» c'è anche la musica. E quella dei fiati, del trombone, della tromba e della fi-

sarmonica. Strumenti musicali della banda «alternativa» suonata dai giovani musicisti, quasi una decina, per omaggiare la festa della liberazione. Nelle strade si canta e si balla. Eppoi, in piazza le poesie e i racconti dei partigiani che quando parlano della resistenza e liberazione continuano a emozionarsi. Tra il popolo laico anche qualche elettore del sindaco che più avanti e assieme ai rappre-

sentanti istituzionali cammina al suono della banda musicale ufficiale. Tra il pubblico più vicino alla parte istituzionale sventola, timidamente, anche una bandiera di Forza Italia e una del Milan. Ma è questione di pochi minuti. Le due bandiere spariscono velocemente. Lasciano il posto ai canti partigiani che riescono quasi a coprire le musiche della banda musicale. Alla fine del corteo la sorpresa. Il corteo laico, dopo la deposizione delle corone arriva a suon di musica e canti vicino al sindaco. Dal gruppo si leva una voce: «Stette circondati, liberate la banda». Parte l'applauso, l'orchestra alternativa attacca con la musica e «il popolo della liberazione» canta Bella Ciao. È la festa della liberazione. Anche nella «azzurra» Alghero.

Dietro il corteo «istituzionale», quello spontaneo: canti e balli, una grande festa laica